



SE IL PREGIUDIZIO È INCONSAPEVOLE

Francesca Caprino

Nelle ultime settimane molti quotidiani online hanno pubblicato un **video** girato a New York che ha suscitato l'indignazione dei lettori statunitensi e non solo.

Vi consiglio di fare un piccolo esperimento e di vedere il brevissimo filmato prima di proseguire nella lettura.

Le immagini ci mostrano una giovane donna, in compagnia di un cane, ferma in una piccola radura presso Central Park.

La donna intima a un uomo che la sta riprendendo con il telefonino e di cui possiamo ascoltare la voce fuori campo, di interrompere la registrazione avvicinandoglisi con fare minaccioso, ma quest'ultimo non arretra e continua a filmare.

Nell'arco di pochi secondi assistiamo a un'escalation tanto repentina quanto inspiegabile: la donna grida all'uomo di andarsene, la sua voce si fa sempre più concitata, lo minaccia di chiamare la polizia dicendo che riferirà di essere stata aggredita, sebbene il video mostri che non vi è contatto fisico alcuno tra i due.

L'uomo sembra rimanere impassibile e invita la donna a chiamare la polizia, cosa che quest'ultima fa, in un crescendo di agitazione.

La vediamo comporre il numero di emergenza e, con la voce rotta dal pianto, riferire all'operatore che le risponde all'altro capo del telefono che un uomo afroamericano vuole aggredirla. La parola "afroamericano" viene ripetuta più e più volte e la donna chiede disperata un intervento immediato.

Qui il video si interrompe.

È la stampa a farci conoscere il retroscena. L'uomo in questione, Christian Cooper, è un cinquantenne appassionato di birdwatching che frequenta regolarmente Central Park per osservare alcune specie esotiche di uccelli. L'uomo ha spesso dei diverbi con i proprietari di cani che non usano il guinzaglio, previsto dal regolamento del parco.

La donna era stata gentilmente invitata da Cooper a mettere il guinzaglio al cane (che stava danneggiando alcune piante) ma si era rifiutata di farlo così Cooper, indispettito, aveva cominciato a riprenderla.

Da qui la reazione della controparte, una reazione che sarebbe potuta costare molto cara al naturalista dilettante poiché come sappiamo negli

Stati Uniti non è infrequente che un fermo di polizia che coinvolga un cittadino afroamericano può avere conseguenze esiziali.

Questo video è stato pubblicato dalla sorella di Christian Cooper totalizzando in pochi giorni più di quattro milioni di visualizzazioni.

La cosa non sorprende, questo filmato della durata di poco superiore al minuto può essere infatti considerato un valido caso di studio su stereotipi, pregiudizi e discriminazioni.

La proprietaria del cane, una donna dalla pelle chiara, vedendo un uomo con la pelle scura nelle sue immediate vicinanze ha probabilmente fatto delle associazioni implicite sull'identità e la personalità di questa persona percepita come appartenente a un gruppo "altro", quello che i sociologi chiamano "outgroup".

Con tutta evidenza tali associazioni si sono accompagnate a un pregiudizio negativo sfociato in un comportamento apertamente (e consapevolmente) discriminatorio: la donna ha infatti inscenato, telefonicamente, una fantomatica aggressione, ben sapendo quali conseguenze avrebbe potuto avere.

Se è facile biasimare il comportamento della signora è meno facile ammettere che la presenza di stereotipi e pregiudizi riguarda tutti da molto vicino. Tornando al nostro video in molti avranno pensato che la donna, Amy Cooper (che per un bizzarro caso porta lo stesso cognome della vittima) sia pazza o "isterica" (una categoria psicopatologica creata appositamente per il genere femminile dal padre della psicoanalisi), ma da quello che sappiamo si tratta di una persona senza conclamati problemi mentali, vice-presidente di una società finanziaria (che ha provveduto con solerzia a licenziarla dopo questo episodio), proprietaria di un bell'appartamento a Manhattan e grande amante degli animali.

Quello che possiamo affermare con ragionevole certezza è invece che Amy Cooper è una razzista, ovvero una persona che discrimina attivamente le persone sulla base della loro appartenenza etnica.

Ciascuno di noi, sulla base delle proprie esperienze personali e familiari e della cultura in cui è immerso, sviluppa sin dalla più tenera età degli stereotipi, dei meccanismi cognitivi inconsapevoli e inevitabili, che ci guidano nella comprensione della complessità del mondo sociale.

A questi elementi, di natura cognitiva, si accompagnano spesso dei pregiudizi, che riguardano invece l'inclinazione a rapportarsi in maniera positiva o negativa verso certi gruppi.

Quando un pregiudizio negativo viene agito parliamo di discriminazione. La presenza di stereotipi e pregiudizi riguardanti determinate categorie di persone ci porta a commettere degli errori di giudizio, sulla base di distorsioni cognitive (bias) spesso inconsapevoli.

A essere colpiti sono i gruppi più marginalizzati.

La discriminazione e pregiudizi negativi sono infatti correlati allo status dell'altro: minore è il potere del gruppo percepito come esterno, maggiori saranno gli atteggiamenti e i comportamenti ostili.

Quando una società nel suo complesso (attraverso i suoi rappresentanti politici i mass media e altro) avalla o incoraggia questo genere di atteggiamenti la discriminazione diviene sistematica.

Poiché spesso siamo inconsapevoli dei nostri pregiudizi risulta molto difficile eradicare questi atteggiamenti e le azioni che possono conseguirne.

Uno strumento, messo a punto da una rete di università statunitensi nel 2005 nell'ambito di un progetto denominato "Implicit Project" può aiutarci a fare luce su questi aspetti.

Il Test di Associazione Implicita (IAT, Implicit Association Test) consiste in una serie di immagini di persone e di attributi (buono/cattivo) che devono essere abbinati a delle parole con valenza positiva o negativa; la somministrazione è effettuata attraverso il computer e la valutazione si basa sia sulla correttezza delle associazioni che sui tempi di reazione agli stimoli proposti.



Una schermata del Test di Associazione Implicita

Lo IAT è stato sviluppato per evidenziare preferenze e credenze inconsce correlate a sesso, genere, nazionalità, etnia, presenza di una disabilità, aspetto fisico (colore della pelle, peso corporeo) ed età, superando i limiti dei questionari con risposte esplicite, nei quali è più probabile che si tenda a dare una immagine di sé socialmente più accettata.

Nel corso degli anni oltre diciotto milioni di persone hanno eseguito questo test, che è stato tradotto in oltre trenta lingue, divenendo di fatto uno degli esperimenti di psicologia sociale più estensivi nella storia di questa disciplina.

Spesso i risultati ottenuti al test contraddicono le aspettative di chi vi si sottopone: anche coloro che si ritengono immuni dal pregiudizio e aperti alle diversità possono esibire una preferenza, più o meno marcata, verso i gruppi dominanti (persone di pelle chiara, di sesso maschile, eterosessuali, giovani ecc.).

Questo test ci aiuta a comprendere come mai i fenomeni di esclusione e di discriminazione continuino a persistere in varie forme anche se nel corso degli anni, a livello consapevole, le persone si auto-dichiarano maggiormente aperte verso le diversità.

Pregiudizi e stereotipi sono infatti culturalmente appresi in una fase molto precoce dell'esistenza e rinforzati dalla comunità e dalla società nella quale si vive, motivo per il quale risultano essere particolarmente resistenti al cambiamento.

La ricerca dimostra come gli interventi finalizzati a contrastare le questi fenomeni non sempre siano efficaci e come talvolta possano persino risultare controproducenti.

Divenire consapevoli, come individui e come società dei meccanismi inconsapevoli di associazione e della fallacia dei nostri giudizi può tuttavia costituire un fattore in grado di ampliare la nostra consapevolezza e di mettere le basi per un possibile cambiamento.

Bibliografia

Villano, P. (2013). *Pregiudizi e stereotipi*. Carocci, Roma.

Zogmaister, C., & Castelli, L. (2006). *La misurazione di costrutti impliciti attraverso l'Implicit Association Test*. *Psicologia sociale*, 1(1), 65-94.

<http://www.labsi.org/innocenti/2012-2013/economiapolitica/iat1.pdf>